

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settantuno* il giorno *diciannove* del mese di *gennaio* alle ore *una*
pm in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice*
infrascritto,

citato

è comparso il testimone *infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Gianoni Carlo di Giacomo, d'anni trenta, nato e residente in Cameri ce-
libe, contadino, letterato.*

Nella sera di lunedì sette scorso novembre circa le sei e mezza avendo a trattare circa alcuni conti per lavori nelle risaje fatti col Borrini Carlo andai a carcarlo a casa sua in Cameri ed ivi trovai né lui, né sua moglie, ma soltanto il Pietro Reale detto Stortacol, il quale mi disse che era andato anche esso a cercare del Borrini e non avendolo trovato, la moglie del medesimo era andata a cercarlo senza però accennarmi il motivo per cui fosse andato a cercare il Borrini. Non passarono forse cinque minuti che la moglie del Borrini entrava in casa e rispondeva al Reale che non aveva trovato il di lei marito, e nello stesso tempo mi faceva un cenno cogli occhi perchè non l'avessi a contraddire. Il Reale allora usciva ed io dietro di lui senza altre spiegazioni. Il Reale si avviava verso la piazza ed io alla casa della madre del Borrini ove mi trattenevo con quest'ultimo fino oltre le ore undici a regolarizzare i nostri conti, senz'altro che si facesse nessuna allusione al Reale né al motivo che lo aveva condotto in cerca del Borrini. In quei giorni io partiva dal paese al mattino per tempo e non ritornava che alla sera perchè attendevo ai lavori nei prati del fornaciajo di Cavagliano e nel ritornare a casa il venerdì a sera di quella settimana sentii dalla voce pubblica parlarsi del misfatto av-

venuto alla cascina Avogadro e a soggiungere che il Reale era venuto in Cameri per indurre il Borrini ad essere complice di quel crimine, ma né il Borrini né la moglie di esso nulla mi dissero a questo riguardo.

Letto confermato si è sott. chiedendo tassa accordatagli in lire una centesimi novantotto.



Giannono Carlo

DeAngelis

Robecchi

COMMENTO

Questa testimonianza demolisce del tutto ogni pretesa del Reale di non aver mai avuto nulla a che fare con il Borrini. E' chiaro ormai che è andato a cercarlo in casa sua per qualcosa evidentemente di molto pressante, che gli doveva stare a cuore. Per cosa, a dire il vero, ancora non si sa. Il testimone Giannoni infatti non è in grado di dirlo. Infatti finora solo il Borrini, sua moglie e, per conoscenza indiretta, il Paggi accusano il Reale di aver parlato di progetti di omicidio.

Ovviamente il Reale sta cercando di nascondere qualcosa al Giudice Istruttore, negando persino di conoscere il Borrini, contro ogni evidenza. In fondo in paese si conoscevano tutti e tra Cameri e Cavagliano i rapporti erano stretti. Anche questo Giannoni, per esempio, pur stando a Cameri lavora nella stagione morta a Cavagliano (*nei prati del fornaciajo di Cavagliano*, cioè del proprietario della fornace, le cui strutture esistono tutt'ora, in collina, verso Codemonte).

Il Giannoni, anche se di un paio d'anni più vecchio del Borrini, è *camerata militare di mio marito ed anche socio nei lavori delle risaje*, secondo la moglie di quest'ultimo (vedi doc. 16). Anch'egli è *soldato congedato* come il Borrini (vedi doc. 10), probabilmente dopo la campagna della presa di Roma nel settembre di quello stesso anno. Doveva inoltre essere abbastanza di casa, se capisce con una

sola occhiata da parte della giovane moglie dell'amico, di doverlo andare a cercare il casa della madre. Rimane poi con il Borrini tutta la sera fino a notte, dalle sei e mezza circa ad oltre le undici, per regolare i conti e a parlare di lavoro. Gli affari in comune dovevano, quindi, essere piuttosto stretti.

E' importante qui notare come il Giannoni riferisca di aver sentito parlare del delitto alla cascina Avogadro, avvenuto nella notte di giovedì 10 novembre, la sera del venerdì 11 (*il venerdì a sera di quella settimana*), quando la *voce pubblica* a Cameri già indicava il Reale come implicato nell'omicidio del povero Fornara. Ma nella sua deposizione il Borrini, l'unico oltre a sua moglie ad aver avuto la diretta confidenza dello *Stortacol*, dichiara che avendo sentito parlare per la prima volta del delitto a mezzogiorno di sabato (12 novembre), si spaventa e va a confessare il tutto solo la mattina della domenica (13 novembre) al Sindaco Mattei (vedi doc. 5). Come faceva la *voce pubblica* sapere già della colpevolezza del Reale due sere prima? Qualcuno già lo sapeva? Ma chi?

A quanto appare da ciò che è stato detto sinora nelle varie testimonianze, precedentemente il Borrini ne avrebbe parlato solo al suo amico Paggi, che però afferma di non aver fiutato con nessun altro perché non aveva dato alcuna importanza al fatto (vedi doc. 14), poi ai suoi fratelli in casa di sua madre (doc. 6, deposizione della moglie del Borrini durante la perquisizione del Delegato Cardone), i quali tuttavia non vengono mai interrogati in merito. Infine, come afferma nella sua testimonianza (doc. 9), il Borrini ne avrebbe parlato pure al precedente testimone, quel Giuseppe Fornara che appunto l'aveva visto insieme al Reale e il Paggi la famosa sera di domenica 6 novembre a Cameri (*io raccontai loro la proposizione fattami dal Reale*). Nella sua deposizione costui però non riporta il fatto e a appare di non aver saputo nulla delle intenzioni delittuose dello *Stortacol* (doc. 42).

Sembra, questo, un particolare di poca importanza, ma sarebbe estremamente interessante appurare se davvero in piazza a Cameri già si sapeva della colpevolezza del Pietro Reali quando le indagini del Giudice Istruttore e dei delegati di Pubblica Sicurezza di Novara ancora vagavano ancora nel buio, interrogando a caso gli abitanti della cascina Avogadro e i familiari del povero Fornara. Con ogni probabilità, solo la domenica la notizia può cominciare a correre su tutte le bocche del paese, perché solo domenica 13 Novembre il Borrini, ancor prima di confessare ufficialmente il tutto al Sindaco (stranamente – come è già stato notato - non ci si rivolge mai né al parroco né ad altri religiosi, nemmeno da parte delle donne!), durante la stessa mattinata era andato a

confidarsi dapprima prima con un compaesano e poi con un impiegato del Municipio, i quali naturalmente non avranno poi tenuto la bocca chiusa.

Quindi a Cameri *la voce pubblica* sulla complicità nel delitto dello Stortacol, che tutti bene o male conoscevano, avrebbe potuto diffondersi non già al venerdì, come testimonia il Giannoni (cioé lo stesso giorno dopo il delitto) ma solo nella giornata di domenica, quando il Borrini vuota il sacco.

Può darsi che qui il teste Giannoni si sbagli di giorno. Ma può anche darsi che i familiari del Borrini, che sembra sapessero, abbiano parlato prima. Ma nessuno specificatamente indica questa possibilità. Oppure può darsi - e tenetelo a mente - che il Giannoni stesso, commilitone e socio del Borrini, o forse qualcun altro in Cameri, fosse in fondo già al corrente di qualcosa, nonostante qui specificatamente affermi il contrario (*né il Borrini né la moglie di esso nulla mi dissero a questo riguardo*).